n. 2 2025-2026

Editore: Antonietta Allegretta
Direttore: Isabella Dallapiccola





Dal sogno al campo: Alberto Caniato racconta la sua Coppa Davis

Essere convocati in Coppa Davis è il sogno di ogni giovane tennista, ma per Alberto Caniato questo sogno è diventato realtà proprio a Bologna. Con la racchetta ancora calda dopo gli allenamenti e un sorriso che tradisce emozione e determinazione, Alberto ci racconta cosa significa rappresentare l'Italia nella competizione a squadre più prestigiosa del tennis mondiale. Alcuni studenti della scuola secondaria di primo grado M. M. Boiardo hanno avuto l'occasione di incontrarlo per scoprire come si prepara, cosa prova e quali sono i suoi obiettivi.





Qual'è la cosa che ti piace di più del tennis?
"Bella domanda. Sicuramente è il mio sport da quando sono nato, perchè ho iniziato fin da piccolo, a quattro anni, e il fatto di stare in campo e divertirsi è la cosa principale alla base di ogni sport, perché, comunque, se scendi in campo e non ti diverti non è bello."

Fai qualcosa prima o durante la partita che pensi ti porti fortuna?
"Sì, noi tennisti siamo molto legati ai rituali sia prima che magari durante i match. Io solitamente ascolto musica prima dei match, e poi faccio quasi sempre lo stesso riscaldamento per routine."

Quanto è stato difficile arrivare fin qui da uno a dieci?
"Fino a qui, da uno a dieci, ti direi dieci, ma da qui in avanti ancora di più, quindi sarà ancora più dura."

Qual'è stata la vittoria per te più importante di tutta la tua carriera?
"Per ora quando ho giocato a Roma al Foro Italico contro Bolelli Vavassori, che adesso sono la coppia in Davis di doppio"

Da piccolo ti saresti aspettato di arrivare fino a qui?
"Fin dall'inizio no, però sicuramente adesso sì, sono il quattrocento del mondo, c'è ancora tanta strada da fare davanti, perché comunque siamo solo all'inizio del nostro percorso come team, io come giocatore. Speriamo di fare grandi cose. Sicuramente quest'anno è stato un anno molto bello e speriamo di continuare così."

Intervista a Malte Reuscher

UNA GIORNATA CON UN CAMPIONE

Al Lido di Capoliveri (Isola d'Elba) ho avuto la fortuna di intervistare, nello stabilimento balneare di sua proprietà, Malte Reuscher, 4 volte vincitore nazionale di Windsurf.

A che età hai praticato per la prima volta Windsurf?

"Ho iniziato all'età di 6 anni al Lido di Capoliveri"

A che età hai vinto la tua prima gara?



"Ho vinto la mia prima gara all'età di 14 anni perchè ho iniziato a partecipare alle regate all'età di 13 nel settore juniores sono diventato campione italiano, correva l'anno 2004"

Che emozioni hai provato la prima volta che sei salito sulla tavola da Windsurf?

"Da quando ero bambino osservavo i Windsurf e seguivo le lezioni dalla barca perché mia mamma insegnava ai ragazzi a veleggiare; all'età di 6 anni quando finalmente avevo la forza di alzare la vela ho subito iniziato ad andare e non ho trovato particolari difficoltà e mi divertivo tanto e trascorrevo tutta l'estate in acqua".

Hai mai avuto paura durante una gara delle condizioni metereologiche?



"Sinceramente no, pero' a volte quando faccio le regate nel mare del Nord, dove ci sono le onde oceaniche, mi sono trovato a volte in difficoltà perchè sono caduto in mezzo ai frangenti e l'attrezzatura si è rotta in tanti pezzi quindi ero dispiaciuto ed impaurito ma per fortuna non mi sono mai fatto male praticando questo sport"

A che età pensi di smettere di fare Windsurf?

"Ora ho 35 anni penso che smetterò di fare le regate intorno ai 40 anni però sono talmente tanto appassionato a questo sport che non smetterò mai fino a quando riuscirò a reggere la vela magari anche fino a 80 anni"

Quanti titoli hai vinto fino ad oggi?

"Ho vinto diversi titoli italiani nella classe slalom e vinto il campionato europeo e classificato secondo nella tappa mondiale"

Che consigli daresti ad un ragazzino che vuole diventare un campione come te?

"Innanzitutto deve provare veramente il Windsurf perchè è uno sport che ti porta a contatto con la natura, con il mare è uno sport dove non si utilizza il motore, c'è solamente bisogno del vento poi la cosa più bella è che ogni giorno che si va in acqua non è mai uguale; spero che tanti ragazzi provino questo meraviglioso sport e se saranno appassionati diventeranno sicuramente dei piccoli campioni."

Edoardo Giuliani Bolognini, 2B

Tra risate e riflessioni: Natalino Balasso si racconta agli studenti

Con la sua straordinaria carriera ricca di comicità e talento, Natalino Balasso, ha saputo conquistare il cuore di tanti.
Alcuni ragazzi di 2b, Aurora, Bianca, Brando, Asia, Lara, Annarita e Benedetta di 2g, hanno avuto modo di intervistarlo prima del suo spettacolo al Teatro Comunale di Ferrara.



Ci può raccontare brevemente di cosa parla lo spettacolo "*Giovanna dei disoccupati*" che porta in scena a Ferrara?
"È molto difficile raccontarlo brevemente. *Giovanna dei disoccupati* è uno spettacolo che parla di una ragazza che si chiama Giovanna; fa la speaker in una radio e fa parte di un movimento dei cappelli, loro portano un cappello in testa e fanno delle iniziative di solidarietà, organizzando delle feste alla radio per raccogliere fondi per famiglie in difficoltà, colpite dalla disoccupazione, ed è proprio di questo di cui Giovanna si interessa. Questi disoccupati lavorano come influencer, per le telecomunicazioni e i loro responsabili sono diversi ma uno di questi si chiama Pierpont Mauler, che interpreto io. Giovanna va a trovalo per capire perché una persona così influente poi licenzi queste persone, le risposte che le vengono date sono vaghe e rimandano a concetti difficili quali il capitalismo. Lei prova a insistere perché queste persone vengano assunte, lei ci crede molto, non è certamente furba come loro e quindi la sua onestà e sincerità la faranno allontanare dalla radio."



Quale messaggio vuole trasmettere al pubblico con questo spettacolo?
"Io non voglio trasmettere nessun messaggio, è un

racconto che lo spettatore elaborerà e lo farà proprio all'interno della propria vita."

Le capita mai di improvvisare durante gli spettacoli o segue sempre il copione?
"Ci sono spettacoli in cui certamente si può improvvisare, a me capita di frequente. E' molto importante che l'attore stia in ascolto del pubblico e interagisca con esso."

Se si ricorda del suo primo spettacolo, puoi raccontarcelo?
"Ho imparato a recitare a 40 anni e il mio primo spettacolo l'ho fatto a 30 anni…quindi ho passato dieci anni da autodidatta ... ero abbastanza scarso."



Nei suoi spettacoli fa ridere ma anche riflettere? È difficile combinare le due cose?



"Combinare la risata con la riflessione è molto più facile di quanto sembra perché, quando ridiamo siamo spensierati dopo però ci capita che ci domandiamo sul perché abbiamo riso e allora subentra la riflessione."

Com'è nata la passione per il mondo dello spettacolo?
"La mia passione per lo spettacolo mi è nata vedendo altri spettacoli."

Quale consiglio darebbe oggi a un ragazzo che vorrebbe intraprendere la carriera da comico?
"Non si riescono a dare consigli ai ragazzi! Una raccomandazione che posso farvi è di non ascoltare i consigli delle persone più anziane di voi perché loro non vivono la vostra vita e il vostro mondo."

Ha mai avuto paura di salire sul palco?
"Mai, non bisogna mai avere paura, non ho mai avuto paura di affrontare il pubblico. Io racconto delle storie e mi auguro che la gente si diverta."

Lara Russo 2B

Dalla riflessione all'azione: il progetto della 2C

Una panchina rossa, una voce contro la violenza

Il 24 novembre 2025 abbiamo inaugurato la panchina rossa installata nella nostra scuola, un progetto realizzato dalla nostra classe 2C come simbolo di riflessione, consapevolezza e impegno contro ogni forma di violenza di genere.
Eravamo molto emozionati e contenti perché alla cerimonia erano presenti la nostra Dirigente, l'Assessora alle Pari Opportunità Angela Travagli, l'Assessora alla Pubblica Istruzione Chiara Scaramagli e la dott.ssa Elisabetta Ghesini, presidentessa del Comitato Unico di Garanzia. In questa occasione, abbiamo raccontato il percorso che ci ha portato alla realizzazione della panchina e abbiamo proposto un reading di poesie di Maya Angelou e Audre Lorde, accompagnati dalla band della scuola Boiardo, diretta dal prof. Vanara.



La nostra panchina rossa, con incisa la frase di Maya Angelou «Ancora, come l'aria, mi solleverò», è il simbolo concreto di un percorso di riflessione che abbiamo costruito insieme come classe, seguiti dalla professoressa Caterina Brandoli e dalla dott.ssa Giada Quaranta.



Tutto è iniziato dopo l'ennesimo femminicidio avvenuto quest'anno, quello di Pamela Genini. Di fronte a questa tragedia, abbiamo scelto di non restare indifferenti e di trasformare quel momento in un'occasione per affrontare una tematica così difficile.
Abbiamo attivato momenti di informazione e confronto: ci siamo interrogati sugli strumenti di contrasto alla violenza, abbiamo conosciuto realtà impegnate come l'Associazione Stati Generali delle Donne e la Fondazione Giulia Cecchettin, e abbiamo riflettuto insieme sulla piramide della violenza, comprendendo come anche le azioni quotidiane, apparentemente piccole, possano fare la differenza.
Abbiamo capito che è necessario un cambiamento profondo, che coinvolga tutte e tutti, fondato sul rifiuto di ogni forma di violenza e sulla promozione della cultura del rispetto.

La professoressa ci ha proposto un lavoro di scrittura collettiva, per scrivere una richiesta ufficiale alla Dirigente scolastica e all'Amministrazione comunale: l'installazione di una panchina rossa, come ideata dagli Stati Generali delle Donne, che potesse diventare nostra,





di tutta la Boiardo e di tutti quelli che verranno a trovarci qui.
Da lì è iniziata anche la parte pratica del progetto, con l'aiuto della professoressa Elena Rizzo: il recupero della panchina, la sua dipintura e la scelta della frase da scrivere.
La decisione di scrivere una frase di Maya Angelou è nata durante una lezione dedicata alla poesia come strumento per parlare di resistenza femminile alla violenza e all'oppressione.
La panchina rossa che abbiamo inaugurato non è solo un simbolo, ma ogni volta che la vediamo ci parla: ci ricorda di tutte le donne uccise ingiustamente e ci invita a non restare indifferenti e a scegliere ogni giorno il rispetto e la cura reciproca.
Impariamo così ad essere cittadine e cittadini più consapevoli, più forti e più liberi.

Alunne e alunni della 2C



Progetto “Abbraccio di ferro”



Mercoledì 3 dicembre 2025 noi della classe 2F abbiamo iniziato un progetto di nome“ Abbraccio di ferro” con la dott.ssa Francesca Mauri, pedagogista che svolge incontri nelle scuole secondarie di primo grado per fare chiarezza sull’ argomento dell’affettività. Nel primo incontro, dopo esserci presentati, la dott.ssa Mauri ci ha posto una prima domanda: Che cos’è per voi affettività?”
Le nostre risposte sono state molte e in contrasto tra loro: alcuni ritenevano fosse legata soltanto alle relazioni amorose, altri invece legavano il termine all’affetto e alle amicizie.
Qual’era la risposta corretta?
La dott.ssa ci ha rivelato che l’affettività è l’insieme dei rapporti tra persone e con sé stessi capita la definizione, abbiamo iniziato il progetto con 3 fondamentali regole per una buona convivenza:
1. Saper dire di no
2. Saper accettare i no
3. Rispettare spazi e tempi altrui.

Abbiamo discusso sulle tre regole, guidati dalle domande della dott.ssa Francesca Mauri, e si sono rivelati tratti del nostro carattere che solitamente teniamo per noi. Nel secondo incontro, avvenuto il 10 dicembre 2025, la dott.ssa ci ha fatto vedere due filmati sul bullismo che mostravano una stessa situazione, osservata da due punti di vista differenti: il bullo e il bullizzato; è stato molto interessante visto che è stata la prima volta che ne abbiamo parlato nel progetto.
Nel terzo incontro, avvenuto il 18 dicembre 2025, abbiamo discusso delle nostre paure, facendo subito una distinzione tra paure concrete e paure astratte e sono emerse paure molto comuni, ma anche più rare; abbiamo analizzato le nostre paure, riconducendole a un’unica grande paura, ovvero quella di non essere all’altezza. Alla fine di ogni incontro la dott.ssa ci consegnava un foglio bianco su cui annotare le nostre impressioni sull’incontro: gli argomenti trattati, cosa non ci era piaciuto e cosa avevamo imparato. Alla fine dell’ultimo incontro, dopo i saluti, abbiamo fatto alcune considerazioni con i nostri professori ed era pensiero condiviso da tutti, il fatto che sia stato un progetto stimolante che ci ha fatto pensare e ci ha fatti sentire ascoltati e liberi di esprimere il nostro parere senza essere giudicati.
Ringraziamo ancora la dott.ssa Francesca Mauri e i nostri professori per averci fatto fare questo bellissimo percorso su un tema importante come l’affettività.

Mattia Vigneron, Miriam Berti, Sara Ventura, Georgeta Andreea Tuchilus 2F

CONSIGLI DI LETTURA

Titolo: L'ira del Minotauro
L'autore: P.P. Strello
Genere: Horror/Avventura



Questo libro racconta la storia di tre ragazzi: Emily, Roy, Kevin. Durante un campeggio, trovano un libro molto antico scritto in greco. I ragazzi cercano di capire il significato e scoprono che il libro parla di un tesoro misterioso. Per questo decidono di partire per un'avventura. Alla fine, i ragazzi riescono a superare il pericolo e tornano sani e salvi al campeggio.
Questo libro la consiglio alle persone che amano leggere l'Horror

Enrico Hu Zihan 2G

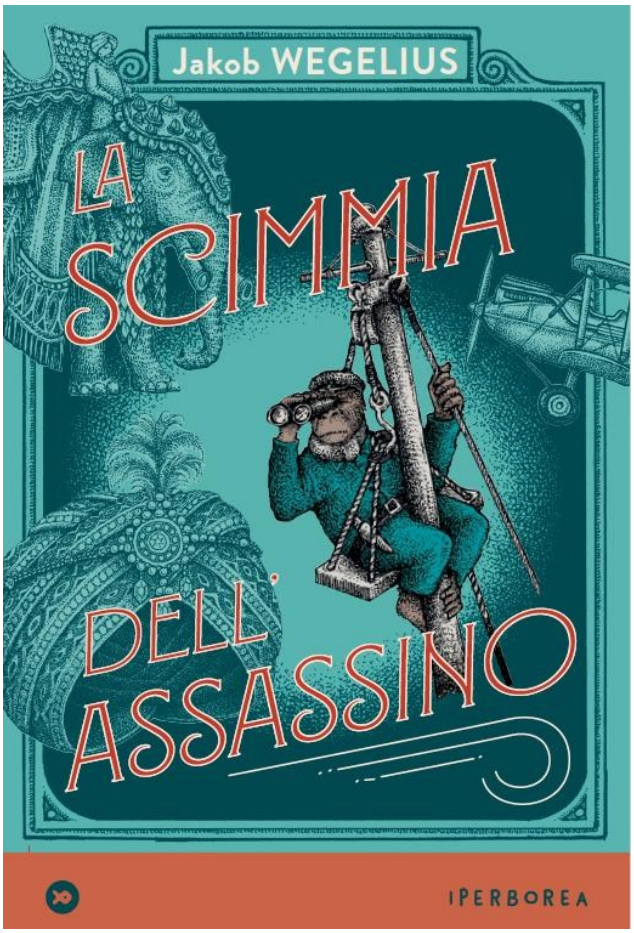
Titolo: Tobia, un millimetro e mezzo di coraggio
Autore: Timothee de Fombelle
Genere:



Tobia è un ragazzo alto un millimetro e mezzo e vive su una quercia secolare, i rami sono strade, le foglie sono prato e le cortecce sono città. Ma la sua vita cambia del tutto quando suo papà, che era un grande scienziato, si rifiuta di rivelare una sua invenzione che poteva distruggere l'albero. Di conseguenza lui viene imprigionato e Tobia Iolness si trova a fuggire dal proprio popolo.
Questo libro è un piccolo capolavoro scritto in un linguaggio non tanto ricercato "secondo me" perfetto per qualsiasi età.

Ume Roman 2G

TITOLO: La scimmia dell'assassino
GENERE: Avventura, giallo
AUTORE: Jakob Weggelius
CASA EDITRICE: Iperborea



Sally Jones, una scimmia che lavora come macchinista per Henry Koskela, soprannominato il Capo, abile navigante. Essi sono amici che si occupano di trasportare merci per tutto il Portogallo. Un giorno vengono incaricati da Alphonse Morro, che ordina loro di caricare ciò che vuole venga trasportato da un luogo remoto e sperduto di Lisbona, dicendo che in cambio, li avrebbe pagati profumatamente. Henry e Sally accettano, entusiasti. Vanno dove è stato indicato e trovano un gruppo di uomini che li attende e con loro, la roba. Il Capo chiede cosa si trovi nelle scatole da trasferire, ma gli uomini si rifiutano fermamente di mostrarglielo, dicendo che si trovano piastrelle e che è fragile, dato che è preziosa. Henry insiste, finchè non lo zittiscono con le maniere forti, evidentemente sono contrabbandieri. Nel bel mezzo del viaggio ,la *Hudson Queen*, ovvero la loro nave, subisce un grave danno, il che la porta ad affondare. Henry e Sally si mettono in salvo e trovano il modo di ritornare in città. Mentre camminano riconoscono qualcuno che corre contro di loro, Alphonse, che si avvicina fino a fronteggiare il Capo e gli punta una pistola al petto, che ritrae subito dopo, per poi cominciare a correre. Henry lo rincorre e nel tentativo di fermarlo, gli tira una botta alla testa, Alphonse perde i sensi e l'equilibrio, scivolando dalla ringhiera che separava la strada dalle acque mosse. Inevitabilmente, affoga. Il Capo viene arrestato, nonostante si fosse trattato di un incidente. O forse no. Perché Alphonse si è comportato così? Si è veramente trattato di un incidente? Sono tutte domande che si pone Sally, detereminata a voler mettere nero su bianco la verità di questo avvenimento.

LO CONSIGLIO PERCHE'…. Perché è raccontato con un linguaggio semplice. Attira dall'inizio e descrive dettagliatamente personaggi, luoghi e scene.

Sofia Moursli 2G

Da mano a mano, la Fiamma Olimpica arriva a Ferrara



Mercoledì 7 gennaio 2026, Ferrara ha vissuto un momento di profonda partecipazione storica e sportiva: il passaggio della Fiamma Olimpica. Il fuoco, diretto verso l'inaugurazione di Milano-Cortina 2026, ha illuminato la città dopo migliaia di chilometri. Il tragitto ha toccato i luoghi simbolo dell'identità ferrarese, con un momento toccante davanti al monumento dei Mutilati di Guerra in Piazzale Medaglie d'Oro, scelto per il suo messaggio di pace. La staffetta è proseguita lungo Corso Giovecca, sfiorando Piazza Ariostea, Palazzo dei Diamanti e il Duomo, fino al culmine in Piazza Castello con l'accensione del Braciere da parte del campione Luca Rambaldi.

L'evento ha coinvolto 43 tedofori, tra atleti locali e cittadini meritevoli, alternatisi in una staffetta emozionante davanti a una folla euforica. Il braciere è rimasto acceso per le foto di rito, prima che la fiamma venisse trasferita in una lampada di sicurezza per affrontare la tappa successiva del viaggio.

La tradizione della fiamma è un'invenzione moderna introdotta a Berlino nel 1936. Nell'antica Grecia il fuoco rappresentava un valore sacro di purificazione e conoscenza e ardeva sull'altare di Era, ma le corse con le fiaccole erano gare atletiche e non cerimonie inaugurali. Dopo la prima apparizione moderna nel 1928, fu Carl Diem nel 1936 a ideare la staffetta con i tedofori. Da allora, la fiamma viene accesa ad Olimpia davanti al tempio di Era: un'attrice nelle vesti di una sacerdotessa invoca Apollo e, tramite uno specchio parabolico, usa i raggi solari per generare il fuoco. Trasportata dai tedofori, la fiamma diventa simbolo di pace.

Il passaggio a Ferrara ha segnato la comunità, ricordando come i valori di amicizia e coraggio debbano restare vivi ben oltre una singola serata di fe*sta.*

Diana Lodi, Annarita Liguori, Arianna Perez Putinati 2B

La Fiamma Olimpica illumina Ferrara: cronaca e testimonianze di una serata straordinaria



Durante il passaggio della Fiamma Olimpica a Ferrara, la città si è trasformata in un grande palcoscenico di emozioni, impegno e partecipazione. Dietro a un evento così simbolico non ci sono solo atleti e personaggi noti, ma anche tante persone che hanno lavorato con passione per renderlo possibile. Attraverso queste interviste, raccolte tra i tedofori e chi ha operato dietro le quinte, emerge il valore umano e simbolico della Fiamma Olimpica: un messaggio di pace, unione e orgoglio per tutta la comunità ferrarese.

Quanto lavoro c'è dietro un evento così simbolico?

"È stato molto impegnativo. Tutto va organizzato nei minimi dettagli per garantire la sicurezza. Quello che vediamo oggi è il risultato finale di un enorme lavoro. L'entusiasmo delle persone al passaggio della fiaccola ripaga di tutta la fatica. La fiamma è un simbolo di pace: il fatto che Ferrara sia stata coinvolta dà grande valore alla nostra città."

***Francesco Bigoni**, giovane atleta di mezzofondo:*

Cosa ha provato quando la sua fiaccola si è accesa?

"All'inizio ero teso, ma felicissimo. Ho sentito un grande senso di responsabilità. È stato un onore portarla proprio nella mia città."

Cosa ha fatto quando ha saputo di essere stato scelto?

"Ho comunicato subito la notizia ai miei parenti."

La celebrazione ha raggiunto il culmine in Piazza Castello, dove l'attrice Giulia Leonardi *ha condiviso le sue emozioni.*







Qual è stata la sua reazione quando è stata scelta?

"Mi sono emozionata: sin da bambina seguo le Olimpiadi. Ringrazio l'organizzazione per avermi concesso questo onore."

Cosa ha provato quando la sua fiaccola si è accesa?

"Sentivo il peso della responsabilità e del simbolo che essa rappresenta. Il cuore batteva forte e ho pensato a mia nonna."

Cosa ha rappresentato per lei portare la Fiamma Olimpica?

"Significa essere parte delle Olimpiadi, che rappresentano unione e sport. Mi sono sentita onorata di averne fatto parte anche solo per 200 metri."



*L'evento si è concluso sotto il Castello illuminato di rosa con l'accensione del Braciere Olimpico da parte di **Luca Rambaldi**, campione olimpionico di canottaggio.*

"Gli ultimi metri mi sembravano il rush finale di una competizione, con il tifo e il clamore della gente. Il cuore batteva all'impazzata come in una vera e propria gara alle Olimpiadi. Ad ampliare il tutto è l'emozione di aver portato la Torcia e soprattutto di aver acceso il braciere a Ferrara, casa mia. Il pubblico è stato davvero caloroso, ho percepito un grande abbraccio da parte di tutti".

Diana Lodi, Arianna Liguori, Arianna Perez Putinati 2B

Un Museo Diffuso tra le Vie di Ferrara
L'incontro della 3B con la Storia

“Io non condivido nulla di quello che tu dici, però sono pronto a morire se la pensi diversamente” Così ha iniziato il suo incontro la Dottoressa Anna Quarzi, Presidente con funzioni



scientifiche dell’Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara, che ha incontrato i ragazzi della 3B della scuola secondaria di I grado M. M. Boiardo nell’ambito del progetto delle Pietre d’inciampo. Queste targhe della memoria (il loro nome originale tedesco è Stolpersteine) sono state ideate dall’artista tedesco Günter Demnig. Si tratta di piccoli cubi di pietra che vengono collocati davanti all’ultima abitazione liberamente scelta dalla persona che si vuole ricordare. Su ogni lastra, realizzata con cemento e ricoperta di ottone, sono incisi il nome, la data e il luogo di nascita e, quando nota, di morte. Si chiamano “pietre di inciampo” perché il loro scopo è quello di far “inciampare”, fermare, chi ci passa vicino, per far riflettere su quanto accaduto durante la Seconda guerra mondiale. Fino ad oggi ne sono state installate in Europa più di 70.000. La storica Quarzi si è interessata alle pietre d'inciampo grazie a un viaggio per la Giornata della Memoria ad Amsterdam con alcuni studenti. Davanti ad ogni civico ce ne erano tre o quattro e, rimanendo stupiti, hanno deciso di scrivere una lettera al sindaco del Comune di Ferrara, Alan Fabbri, per chiedergli di poterle aggiungere anche nella nostra città. La prima pietra d’inciampo è stata installata a Ferrara il 16 gennaio 2025. Per ora, questo museo diffuso, con il quale fare i conti giorno dopo giorno, si va allargando anche nel Ferrare-

Questi memoriali servono anche per dare un'importanza, un'identità al nome della persona defunta. Durante i campi di concentramento il nome non esisteva più, si era contrassegnati da un numero. a 3ªB, insieme alle professoresse Dallapiccola, Bandiera e Pestrin ha partecipato alla posa della pietra di inciampo dedicata a Gino Montini, collocata in via Mentana 35. Ha letto la poesia "Il tramonto di Fossoli" scritta da Primo Levi, accompagnata da alcuni musicisti della "Flauti junior orchestra", suonando il brano *Lascia Ch'io pianga* di Georg Friedrich Händel, composto nel 1711, il quale esprime il desiderio di liberazione e dolore attraverso una melodia divina e commovente. A questo evento hanno partecipato diverse autorità, come il vicesindaco Alessandro Balboni e Susanna Pedrazzini della Fondazione Fossoli. Balboni ha sottolineato il grande legame che ha Ferrara con la comunità ebraica.





Caterina Meloncelli, Serena Licari 3B

Gino Montini, il coraggio silenzioso dell'antifascismo ferrarese

C'è una Ferrara che non si legge solo nei libri di storia, ma nelle vite di uomini e donne che hanno scelto di non piegarsi. Gino Montini è uno di questi. Grazie alla testimonianza della dottoressa Quarzi, la classe 3ªB, ha potuto svolgere un lavoro di gruppo su di lui. Figura appartata ma determinata dell'antifascismo ferrarese, Montini rappresenta quel mondo di opposizione civile e morale che, anche nei momenti più bui del Ventennio, seppe difendere i valori della libertà e della dignità umana. Nato e cresciuto a Ferrara, Montini maturò molto presto una coscienza critica verso il regime fascista, rifiutandone la retorica e la violenza. Montini era una persona normale con un figlio e una moglie, degli amici e un lavoro come operaio; nonostante ciò, si trovò sfollato con la famiglia a Masi San Giacomo, ma ad un certo punto dovette nascondersi a Ferrara dove venne arrestato il 16 settembre 1943 e detenuto nel carcere di Copparo. Il 7 maggio 1944, fu trasferito a Bologna. Vi rimase pochi giorni e già il 16 maggio venne deportato a Fossoli con matricola 1078, in un campo di smistamento per ebrei e oppositori del governo che provenivano dall'Italia settentrionale. È stato fucilato al poligono di tiro di Cibeno di Carpi il 12 luglio a causa di un'azione partigiana avvenuta a Genova. Oggi è sepolto a Milano. Non fu un oppositore da proclami, ma da scelte quotidiane: il dissenso espresso nei luoghi di lavoro, nelle relazioni personali, nella solidarietà verso chi subiva persecuzioni e repressioni. In un clima di controllo e paura, anche un gesto di aiuto o una parola sbagliata potevano costare caro. Come molti antifascisti ferraresi, Montini pagò il prezzo della sua coerenza. Il suo antifascismo non era solo politico, ma profondamente umano: difesa dei diritti, rifiuto dell'odio, attenzione verso i più deboli.



Serena Licari, Caterina Meloncelli 3B